

Violenza & tv

La pellicola di Dahl su Raitre scatena polemiche e richieste di censure mentre un rapporto del Censis avverte: alla fine la vittima è l'utente

ROMA. Che la tv di Siciliano & C. potesse finire addirittura coinvolta in una *disputa hard* non se lo sarebbe immaginato nessuno. Fino a ieri. Perché da ieri, infatti, con più o meno ragione di causa di «luci rosse» nella televisione pubblica se ne parla, eccome. La miccia l'ha accesa il parlamentare europeo Giorgio Ruffolo che, sulla prima pagina di *Repubblica*, ha espresso con dovizia di particolari il suo disagio nel vedere (e in prima serata) sulla Rete della Rai un film dall'esplicito titolo «L'ultima seduzione». L'esplosione c'è stata quando ieri sulla *Stampa*, sempre in prima pagina, è stata annunciata la prossima programmazione di una serie di minifilm erotici, questa volta a tarda sera. Ma pur sempre erotici, almeno stando a chi li ha visti e ne ha scritto.

I temi all'ordine del giorno a questo punto sono quanto mai ricchi e diversificati. Anche perché l'eco è stata immediata, vista la casuale ma positiva circostanza, che proprio ieri il Censis ha provveduto a mettere intorno allo stesso tavolo una serie di soggetti, come dire, pesantemente coinvolti: lo studioso che analizza i comportamenti nell'immediato e nel futuro di chi la televisione guarda (ma sarebbe meglio dire la subisce. E vedremo perché). Il presidente della Rai che di quanto viene proposto dalla «più grande industria culturale del Paese» è il responsabile primo anche se lui ci ha tenuto molto a sottolineare il concetto della «responsabilità individuale» di ogni soggetto che si occupi di televisione. Quindi non solo sua. E il Garante per l'editoria che, lo dice la parola stessa, deve *garantire*. E, essendo lui uomo di legge, dovendo occuparsi, in qualche modo, di quello che generalmente viene definito «comune senso del pudore», non ha trovato di meglio, almeno a *botta calda*, di avviarsi sulla pericolosa strada della censura preventiva.

La discussione sui film lunghi o brevi (più o meno hard, ma su questo è meglio lasciare la parola agli esperti) da mandare in onda potrebbe fornire il destro per affrontare finalmente, visto che i vertici Rai non perdono occasione di ricordare che il loro impegno prioritario è la qualità, di chiedersi cosa sia più osceno: un campo lungo su un amplesso, un dialogo o se o la serie di domande stupide per ottenere risposte demenziali e l'inflazione della parola *aiutino*, che imperversa praticamente in ogni quiz.

Dunque. Il film è già andato in onda. Forse sarebbe stata meglio un'altra collocazione, ma è andato. I minifilm della serie «*Erotic Tales*» rischiano ora di non essere più trasmessi visto che il Garante ha, appunto, preso la decisione di occuparsene in tempi brevi. Non prefigura un intervento autoritario, il professor Casavola, «anche perché non li amo». E a proposito di possibili sanzioni, il Garante precisa ancora che per lui «sono l'estrema ratio, specie nel caso in cui il danno commesso è



I protagonisti di «Natural born killers». Sotto una scena del film «Incriminato» «L'ultima seduzione»

La Rai travolta dall'eros

Siciliano sul film-scandalo: «Più responsabilità»

L'imbonimento di poche migliaia di operatori che condiziona la vita di milioni di utenti. Danno e responsabilità si incontrano. Dove? Davanti ad uno schermo tv. La polemica su cosa trasmette la Rai è diventata rovente dopo il passaggio in prima serata di un film forte. E l'annuncio di una serie di telefilm hard. Chi ha sbagliato pagherà, promette Siciliano. E Casavola annuncia una sorta di supervisione. La vittima resta, secondo De Rita, l'utente.

MARCELLA CIARNELLI

irreparabile e non si possono risciare gli spettatori per il turpiloquio». Vedremo, valuteremo. Ma per Casavola, comunque, alla fine il punto fermo è: «Meglio prevenire».

Il presidente della Rai, in tono volutamente dimesso, ha preferito non cadere nella trappola di una discussione sull'argomento *caldo* in questione. Ma visto che chi sbaglia deve pagare è meglio ricordare che «dal vertice all'ultimo dei programmisti è fondamentale la responsabilità individuale. Altrettanto fondamentale la difesa del principio che non va messo in onda quello che non

vorresti vedere mai». Le polemiche di queste ore? «Un fatto positivo» secondo il presidente della Rai, perché consentono una discussione dalla quale potranno poi scaturire idee collettive più forti per una migliore programmazione nel futuro. Cosa quanto mai necessaria perché ormai, e lo ha ricordato di recente in Commissione di vigilanza anche il direttore generale Franco Iesepi, i magazzini sono vuoti e le produzioni scarse.

In attesa che le cose migliorino (c'è da augurarselo) il povero e inconsapevole spettatore (un'edizione moderna delle anime

morte di Gogol per dirla con Casavola) si vede riversare in casa quel che capita. «Nel rapporto tra televisione, telematica e telecomunicazioni da una parte e utente dall'altra, quest'ultimo è il soggetto debole che va difeso perché c'è una moltiplicazione di portatori d'interesse con una capacità di incidere molto bassa». Questa la sentenza emessa da Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis. «Non c'è in pratica -ha aggiunto- la possibilità di difendere i diritti dei telespettatori o dell'utente perché questi soggetti non avendo la possibilità di essere un blocco capace di pesare non può rivendicare un diritto da farsi riconoscere. da una parte, allora, una macchina portatore di potere, dall'altra un soggetto fragile in lotta con l'incapacità di passare «da un generico interesse diffuso ad una rappresentanza vera del mondo della fruizione». Insomma, fino a quando domanda e offerta non si incontreranno (per scelta e non per caso) sulle vie della comunicazione il problema non sarà risolto.



Italiani teledipendenti

Solo gli inglesi resistono di più davanti alla tv

ROMA. Gli inglesi ci battono, ma per soli due minuti. Comunque gli italiani e i sudditi di Sua maestà sono dei grandi consumatori di televisione. Tre ore e trentaquattro minuti al giorno. Questo è il tempo che gli abitanti dello Stivale dedicano al piccolo schermo. In più il consumo di televisione è sensibilmente aumentato. Nel 1991 le ore trascorse davanti alla tv erano sempre tre ma i minuti solo nove. È quanto sottolinea il Censis nel «Rapporto sulla televisione, il ruolo del servizio pubblico, le attese degli italiani». Lo studio si occupa in particolare dei problemi legati alla rappresentazione del sesso e della violenza in tv ed ha messo in risalto come dopo le 22-30 in Italia, secondo i dati Auditel, sono 435mila i bambini e ragazzi dai 4 ai 14 anni che guardano ancora la tv.

Praticamente inefficace il *violence chip* di cui hanno parlato a lungo le cronache americane come rimedio alla troppa violenza che c'è in televisione. Questa forma tecnologica di censura non funziona tanto che solo il 10 per cento, secondo recentissimi studi canadesi, utilizzano i *violence chip*. Allarmante è poi l'indifferenza dei genitori «alle avvertenze delle emittenti» sulla idoneità di film e spettacoli ad un pubblico di minori e, comunque, debole. Il 50 per cento, secondo il Censis, è assolutamente indifferente a qualsiasi tipo di avvertimento. Un bambino su due, insomma, guarda qualunque cosa gli capiti a tiro di telecomando.

Il televisore, comunque, è anche una *presenza*. Di cui in pochi riescono a fare a meno. Il 40 per cento del tempo in cui un apparecchio resta acceso non corrisponde ad una fruizione del programma in corso. «Viene ignorato o guardato distrattamente» precisa il Censis. Nel 21,4 per cento dei casi, poi, nella stanza non c'è neanche il potenziale utente. Schermo acceso, poltrona vuota. Il 18,9 per cento di persone che si trova in una stanza con un televisore acceso neanche «guarda lo schermo».

Se l'apparecchio è sempre più in funzione quello che trasmette piace sempre di meno. I telespettatori - secondo il Censis - hanno due modi di fruire il mezzo televisivo: il primo viene definito *ritualistico* ed è dominante, il secondo, a carattere *intenzionale*, è però minoritario per cui «questo ascolto intenzionale col suo portato di attese ed esigenze individuali, rimane agli occhi dell'emittente confuso nei numeri Auditel, che rilevano l'ascolto in maniera indistinta, e quindi si perde. Mentre costituisce il vero nucleo denso ed espressivo dei veri bisogni dei telespettatori. Scoprire, riconoscere e interpretare - scrive il Censis - l'ascolto *intenzionale* è la strada attraverso cui avviare un nuovo e più ricco rapporto tra le emittenti e il pubblico». Il rapporto ha messo in luce anche come di fronte all'inefficienza di censure tecnologiche o altro, per migliorare il prodotto televisivo «la soluzione sta dunque in un ambito in cui responsabilità istituzionale e responsabilità individuale si incontrino. Per fare una televisione di qualità occorre inaugurare una nuova stagione in cui il telespettatore sia veramente attivo e possa contribuire ad indirizzare le scelte di programmazione dato che non è possibile attribuire a genitori e famiglie la completa responsabilità di mediare i messaggi televisivi».

Il ruolo e l'immagine della Rai, in fondo, «non sono scaduti». E se qualche *screezio* c'è nel rapporto tra azienda pubblica e utenti è che questi (ben il 77 per cento) dalla Rai si aspettano molto. Di tutto, di più. □ M.Ci.

L'INTERVISTA. Anna Oliverio Ferraris: «Misure per difendere i bambini»

«Una fascia protetta sino alle 21,30»

ROMA. Un intervento arrivato al momento giusto, quello dei vertici Rai che vogliono bloccare la messa in onda di *Erotic tales* e di chi protesta per la messa in onda (già avvenuta) di *Ultima seduzione*? Oppure sulla nostra tv si sta abbattendo l'ultima *révanche* moralista che colpisce a cascata anche le opere d'arte? La psicologa Anna Oliverio Ferraris, che fa parte della Consulta qualità per i programmi tv, pensa naturalmente che la vicenda sia più complessa: «In mancanza di precise linee editoriali è difficile capire cosa fanno i singoli direttori di rete e i capistruttura. Io credo piuttosto che la confusione sulle cose che vengono mandate in onda e le decisioni da prendere sta nella confezione di programmi che vogliono informare e intrattenere al tempo stesso. E questa è una logica dominante comune alla tv pubblica come a quella commerciale. Prendiamo ad esempio *Gran ca-*

MONICA LUONGO

sinò. Quel programma è stato cancellato perché faceva pochi ascolti, non certo perché era pieno di volgarità». Sulla questione specifica dei film erotici di qualità Oliverio Ferraris, premettendo di non aver visto le pellicole, sottolinea che «l'erotismo in sé non è certo un fattore grave, se poi i film vengono mandati in onda dopo mezzanotte, il problema non sussiste. Più delicato il discorso della prima serata, su cui bisogna prestare maggiore attenzione, con l'istituzione di una fascia protetta che si estende fino alle 21.30. Perché sono molti i genitori che si affidano ciecamente alla tv e la fanno vedere ai loro bambini anche a sera, magari senza stare loro vicino. Bisognerebbe studiare un progetto educativo per istruire i genitori all'uso della tv e metterli in condizione di non sbagliare. Un discorso valido an-

che per Internet e per i videogiocchi: strumenti utili che si devono saper usare».

La vicenda dei film erotici arriva ultima dopo una serie di polemiche dei giorni scorsi che riguardano la rappresentazione delle famiglie italiane nei programmi e nelle fiction. Il Consiglio consultivo degli utenti aveva infatti scritto al garante Casavola per denunciare una rappresentazione distorta della realtà familiare del nostro paese. «Oggi esistono vari tipi di famiglie - continua la psicologa - nucleari, di fatto e ricomposte. Se si insiste nel rappresentare un modello unico in tv, molti crederanno che quella è la sola realtà. Il problema sta anche nel fatto che le produzioni offrono solo stimoli ma non vie d'uscita a situazioni che generano tensione. Così come il programma di Maria De Filippi su Canale 5, *Uomini e don-*

ne: la conduttrice porta in scena situazioni conflittuali, suscita emozioni ma non offre soluzioni, portando il telespettatore verso il momento clou della pubblicità. Si sente invece il bisogno di programmi che offrano momenti di tranquillità per un maggiore approfondimento di tematiche complesse».

I dati presentati ieri dal Censis mettono in rilievo la disponibilità del 77,8% del campione intervistato a migliorare la qualità del servizio pubblico anche se ciò dovesse avvenire a scapito degli ascolti. «È il segnale che questa tv è noiosa e ripetitiva e che i rilevamenti Auditel si rifanno a un campione di pubblico che non è rappresentativo di tutto il paese. E se i dati del rapporto Nielsen riferiscono che sono circa 24 milioni i telespettatori, mentre in Italia ne vivono più del doppio, vuol dire che sono molti i cittadini a cui questa tv non interessa».

DALLA PRIMA PAGINA

La seduzione non fa paura

frase (che i censori di via della Ferratella due anni fa non ritennero offensiva) per non urtare la sensibilità di qualche anima bella?»

Non basta. «Su Raitre serate a luci rosse», titolava in prima pagina *La Stampa* di ieri annunciando un nuovo capitolo dell'erotica notte di Minoli. Accidenti! All'ora delle streghe il porno arriva su Raitre, viene da pensare, e invece scopri che i mediometraggi raccolti sotto la formula *Erotic Tales* («Racconti erotici») sono sei esercizi di stile firmati da registi inconfondibilmente d'autore del calibro di Milos Forman, Nicolas Roeg, Susan Seidelman (nel gruppo c'è anche la nostra Cinzia Tornini)... «Per la prima volta la tv di Stato ha una serie a luci rosse», insisteva l'occhio della pagina interna, promettendo azzardi sessuali mai visti: non è vero, ma si può immaginare la faccia di Siciliano vista l'aria che tira... E infatti è bastato quello «strillo» giornalistico perché il Garante per l'editoria Casavola intervenisse sulla faccenda: questi *Erotic Tales* prima li vedo io, poi vanno in on-

da, ha sanzionato ieri.

Francaamente siamo al ridicolo. Temi seri come la tutela dei minori, l'esercizio dell'intelligenza, la difesa del servizio pubblico non c'entrano proprio niente con i sei film della serie notturna di Raitre. Due dei quali, a mo' di antipasto, furono inseriti tra gli «Eventi speciali» del festival di Cannes 1994. Siamo andati a rileggere quanto scritto in quell'occasione: «Il tono leggero e spiritoso, unito a una certa audacia visiva, fa la qualità dei due episodi, che certo non dispiacerebbero a Bataille o al primo Borowczyk. Se gli altri sono all'altezza dei primi due, il divertimento è assicurato». Altro che «luci rosse»! Sia Milos Forman che Susan Seidelman giocavano con la materia della «seduzione» estraendone due cine-racconti eleganti, allusivi molto casti sul piano dell'esposizione corporale ma non per questo insinuanti. Che è quanto si dovrebbe chiedere a una serie «d'autore». In particolare nel *Maestro olandese*, la regista di *Casavola Susan disperatamente* usava

un dipinto tra Vermeer e Rembrandt per visualizzare le fantasie erotiche di un'infermiera newyorkese, turbata dal quadro al punto di perdersi dentro di esso...

C'è da sperare, a questo punto, che Siciliano e i suoi consiglieri non diventino più realisti del re: esigere una sorta di controllo preventivo, dal sapore censorio o bacchettono, non sarebbe un segnale di lungimiranza, così come suona stonato il richiamo alle «responsabilità individuali» nel caso di *L'ultima seduzione* (anche se, naturalmente, è lecito nutrire dei dubbi sull'opportunità di piazzare quel film in prima serata). Anche perché se è successo tutto questo putiferio per una Linda Fiorentino sboccata e «fatale» che cosa succederà quando Raitre spedisca in video *Assassini nati*? A meno che, come qualcuno già paventa all'interno della rete, il film di Stone non resti lì a galleggiare per anni, in cerca di qualche direttore che si assuma la responsabilità di trasmetterlo in orari decenti.

[Michele Anselmi]